

Mi chiamo Luciano Guarena e sono nato a Savona l'1-8-1927. Abitavo a Savona in via Pia e nel 1942 sono rimasto orfano e ho preso il posto di mio padre all'ILVA di Savona. In famiglia eravamo in quattro e io ero il più vecchio.

Che scuole ha fatto? In famiglia si parlava di politica?

Ho fatto la V elementare i miei fratelli erano molto più giovani di me e in casa non si parlava mai di politica, avevamo una zia che era maestra ed era di destra, era fascista. Non so per quale motivo ma nella scuola il regime era sicuramente molto più forte. Ho dovuto andare a lavorare all'ILVA e dentro lo stabilimento si facevano turni di 12 ore al giorno, dalle 6 del mattino alle 6 della sera. Alla domenica mattina si doveva partecipare all'adunata e si faceva il pre militare, ci insegnavano a marciare con il fucile e tutte quelle faccende lì.

Poi nel 1943 è venuto il 25 luglio ed è caduto il fascismo e un signore, penso un compagno, quel giorno ci ha fatto uscire tutti dalla fabbrica e vedevo che picchiavano tutti i fascisti che si vede avevano fatto del male a qualcuno. Erano quasi tutti fascisti lì dentro, però quelli che avevano fatto del male agli operai erano pochi e li hanno suonati. Questo signore dell'ufficio ci ha fatti uscire tutti e siamo andati in corso Vittorio Veneto e c'era una caserma di polizia fascista, erano la milizia portuale, noi ci dicevamo il nome di "cappelloni" perché portavano un cappello simile a quello degli alpini ma molto più grosso. Noi siamo arrivati lì e loro erano appostati fuori dietro a dei sacchetti di sabbia e avevano fucili e mitragliatori puntati. Quando si sono messi a sparare a noi ci ha salvato un tram che si è messo di traverso, io avevo vicino un ragazzo che si chiamava Govone Luciano che è rimasto colpito ad un polpaccio; con noi c'era un'altro che si chiamava Cesareo Guido. quando si sono messi a sparare c'è stato un fuggi fuggi da tutte le parti e io con i miei due amici ci siamo buttati in un buco vicino allo sferisterio. Questo ragazzo comincia a lamentarsi per il gran male che aveva e vedo che aveva il polpaccio colpito. Esco e chiamo soccorso, nel frattempo, era passato un quarto d'ora, erano arrivati i carabinieri e la croce rossa, lo hanno preso e portato all'ospedale. E l'episodio è terminato così.

Vorrei sapere qualcosa sul suo lavoro. Turni di 12 ore, cosa succedeva in fabbrica?

In fabbrica io facevo l'aiutante saldatore a Roella Aldo. Roella Aldo era un operaio specializzato ed era anche comunista e lui mi faceva scuola e mi diceva molte cose. Un giorno mi disse di andare a fumare fuori con lui, mentre si esce fuori arrivano tre fascisti, erano appartenuti all'OVRA, la polizia fascista, e ci chiedono "Conoscete mica un certo Aldo Roella?" "Sì, va dentro e lo trova al reparto saldatori". Lui poi è scappato e io non l'ho rivisto fino alla fine della guerra.

Poi sono continuati i bombardamenti degli americani, è caduto il fascismo e si viveva molto male in quel periodo della guerra. Mangiare non ce n'era e c'era una fame orba, bombardamenti. Un giorno arriva un uomo che lavorava al reparto degli elettricisti e mi dice "Guarda vengono dei tedeschi e ci sono dei motori per le gru che li vogliono portare via" Andiamo lì e cerchiamo di sabotarli. Io ero ragazzo e stavo fuori a fare il palo visto che non me ne capivo di quelle cose lì. Dentro hanno fatto questi lavori di sabotaggio ma non da rovinarli completamente. I tedeschi sono poi venuti a provare questo motore, hanno visto che non funzionava e l'hanno lasciato lì.

Poi il 1 marzo del 1944, si stavano facendo degli sciperi in giro per le fabbriche, i tedeschi vengono in fabbrica e lì c'erano dei poliziotti fascisti e io ne conoscevo uno. Quello lì mi dice "Guarda cerca di scappare perché questi qui fanno una brutta fine e vanno a finire chissà dove..." Così lì sono riuscito a scappare e a tornare a casa. Sono stato a casa 3 o 4 giorni e poi mi sono ripresentato. Mi presento e mi mandano all'acciaieria perché mancava personale, avevano fatto delle razzie e lì avevano portati via. Mi mandano all'acciaieria e rimango lì. Gli americani hanno poi fatto un bombardamento, ma non ricordo la data precisa e da quel momento mi hanno lasciato a casa.

Siccome in casa ero il capo famiglia sono andato a fare il sale vicino al porto, al Miramare. Lì al Miramare con dei miei amici si faceva il sale. Un giorno è arrivato un mio amico che avevo conosciuto prima, però non lo sapevo che era partigiano. Viene lì e mi dice "Io avrei bisogno di armi, munizioni, tritolo" "Va bene! Cercherò di fartele avere" Io quest'uomo lo conoscevo come Saetta. il suo vero nome non lo ricordo più. Questo Saetta mi dice "Vieni ti faccio vedere se le trovi dove puoi metterle" e io sono andato insieme a lui al Caladino vicino all'Aurelia, dove adesso hanno fatto la strada che va all'ospedale, prima c'era un cantoniere che aveva una baracca in muratura e sotto c'era il passaggio che attraversava l'Aurelia e la ferrovia e questo andava fino alla campagna, in un muro c'era un buco piuttosto grosso e io mettevo la roba lì dentro, quello che potevo riuscire ad avere. Insomma c'era questo fascista, il nome non mi viene in mente, che mi dava qualche bomba a mano, ma non quelle bombe in alluminio che quando esplodevano facevano solo del rumore e basta, ma quelle come le Sip (?) italiane eme ne dava qualcuna quando poteva averle. Io così poi andavo a infilarle là dentro.

Era un fascista che faceva il doppio gioco?

No, c'era un mio amico che aveva una sorella e lui veniva ogni tanto a incontrare questa sorella del mio amico e io l'ho conosciuto così, altrimenti non sapevo come conoscerlo. Noi il 30 ottobre, quando hanno bombardato, ci hanno mandato alla villa Noli che adesso è una clinica e lì siamo stati circa 3 mesi. Sono arrivati i tedeschi che ci hanno tolti di lì e ci hanno mandato in un casermone dove adesso c'è l'ospedale che si chiamava Monte Pertica, era una caserma dove noi si stava lì dentro. Ogni tanto questo fascista veniva lì a fare l'amore con questa qui. In seguito abbiamo trovato delle bombe inesplose, mi sono fatto un cuneo rotondo e cercavo di tirare fuori l'esplosivo dalle bombe inesplose, facevo ben attenzione a non toccare la spoletta. Quando lo tiravo fuori facevo dei mucchietti e li portavo dentro quel buco. Nel frattempo noi si continuava a fare il sale. Un giorno arrivano, verso l'ora di pranzo, quelli dell'OVRA, la polizia fascista, ci prende a tutti e tre e ci fanno entrare dentro questo tunnel. Entriamo lì dentro e noi pensavamo che fossero dei compratori di sale e gli chiedevamo se volevano del sale. Quelli risposero "Te lo do io il sale!" Io sono rimasto lì, mi fa mettere le mani in alto e mi controlla se ero armato. Non trova niente e lo comunica all'altro. Quell'altro tira fuori una fotografia di quel Saetta e ci dice se lo conoscevamo. Tutti abbiamo detto di no, io lo sapevo ma ho detto che non lo conoscevo e loro non sapevano nulla di me.

Noi siamo andati verso il porto per continuare a fare il sale, lì ci hanno preso i tedeschi. Ci ha preso un tedesco e ci ha portati in capitaneria. quando siamo arrivati là ci hanno chiesto che cosa facevamo al porto. Abbiamo cercato di spiegarli che abbiamo preso delle traverse per fare il sale. Insomma ci hanno presi e ci hanno portato a